


1) 

ALLA COMMISSIONE REGIONALE PER IL RICONOSCI-
MENTO DEI GRADI

Io sottoscritto PARUCCINI Giovanni di Celeste, nato a Cantiano (Prov. Pesaro) il 5/11/1922 ed attualmente residente in Roma, Via G. B. Riccioli N° 1, chiedo che in conformità al decreto luogotenenziale del 31/8/1945 N° 518, mi venga riconosciuto il grado corrispondente alle responsabilità con cui ho combattuto nelle formazioni partigiane dall'inizio dell'attività alla liberazione del territorio. ✓

Allievo ufficiale presso il sesto Battaglione 36° Reggimento, Pisa, fino all'otto settembre 1943, subito dopo tale data, in seguito all'afflusso nella zona di Cantiano di numerosi prigionieri di guerra stranieri fuggiti dai campi di concentramento e di giovani renitenti alla chiamata alle armi dei Nazi-Fascisti, fui invitato dal locale Comitato di Liberazione a dare la mia attività per la organizzazione di gruppi combattenti.

Nel Gennaio del 1944 dall'allora Comandante della Zona, Francesco, fui nominato vice Comandante e, data l'urgenza d'istruire tutti i partigiani italiani e stranieri sul funzionamento di vari tipi di armi e su una certa tecnica militare ebbi l'importante compito di dedicarmi prevalentemente alla formazione dei Quadri, alla costituzione di servizi di pattuglia, di servizi di guardia e di sentinella. Questo compito, abbastanza difficile, era reso ancora più arduo dalle diverse nazionalità dei partigiani e dai rispettivi modi di agire nonchè dalla lontananza fra distaccamenti e pattuglie.

L'afflusso continuo di nuovi partigiani richiedeva che questa attività venisse sistematicamente e continuamente esercitata, nonchè integrata da continue ispezioni. Contemporaneamente a ciò partecipavo alle azioni militari del distaccamento Picelli.

Alla fine di febbraio 1944 il distaccamento di cui ero Vice Comandante raggiungeva i cento uomini ed il Comandante della Brigata NICOLA (alias Ricci Ottavio) considerando che lì a Caponi, gli uomini erano troppo numerosi, decise di dividerli in due distaccamenti. L'uno, il Fastigi, con al comando Raniero (che pochi giorni dopo sarebbe venuto), l'altro il Pisacane, il cui comando fu affidato a me, che assunsi lo pseudonimo di Tenente Roberto.

Così nei primi di marzo del 1944 nel comando di Caponi fu steso lo atto di costituzione dei due distaccamenti; e per il Pisacane fu firmato da me, da Nicola, (che allora si chiamava Antonini) e da Marco, Commissa-

rio Politico. Firmai anche per il Fastigi perchè Raniero non era ancora giunto nella zona.

Ebbi così il Comando di quaranta uomini ed un'armamento consistente in tre mitra Berretta, un fucile Mitragliatore, ed una trentina di moschetti.

Mi trasferii in località "col del Fico", ove in una vecchia casa colonica sistemai gli accantonamenti per il Pisacane: provvidi prima alla suddivisione degli uomini in quattro squadre e nominai i Capì Squadra. Dovetti poi provvedere alla loro istruzione militare perchè taluni di essi non avevano mai visto un'arma; nel contempo eseguivo qualche colpo di mano per procurarmi munizioni di cui difettavo; coadiuvato da Bruno (Vice Comandante) e da Claudio (Commisario Politico) feci di quei cinquanta uomini il distaccamento Pisacane, che pochi giorni dopo, nel combattimento del 25 Marzo contro un Battaglione di Nazisti, dimostrò tanto senso di disciplina, di abnegazione, e dico anche di eroismo.

* Era mio dovere provvedere ad una delimitazione di linea difensiva in caso di attacco nemico, come Raniero provvedeva ad una sistemazione difensiva per il distaccamento Fastigi; provvidi a ciò anche aiutato dalla conformazione del terreno essendo il mio comando situato in un'altura attornata da collina. Eseguivo contemporaneamente dei colpi di mano con il distaccamento che oltre, ad esercitare gradatamente gli uomini, dava modo di poter aumentare le nostre scorte di armi e munizioni. Nel tempo libero facevo fare delle esercitazioni di tattiche offensive e difensive sulla nostra zona ricoperta di neve.

Il 25 Marzo 1944 (dopo aver fatto avvertire Raniero che si trovava a prendere contatti con i partigiani di Morena) data la superiorità numerica e di armi del nemico dotato al completo di armi automatiche, ho cercato di fare il possibile per colmare la disparità di forze (ottanta uomini contro ottocento) sfruttando i benefici che poteva darci un terreno così scabroso dislocando gli uomini in semicerchio ed a piccoli gruppetti molto distanziati in modo che, oltre ad impedire l'effettuarsi dell'intenzione nemica di accerchiarci ed annientarci, si potesse dare l'impressione di avere una potenza sia d'armi che di numero molte volte superiore alla reale consistenza delle nostre forze. Benchè la visuale fosse in un certo senso impedita dal nevicare ed i movimenti impediti da uno spesso strato di neve, dalle cinque colonne in cui i Nazi-Fascisti venivano all'attacco concentrico, si poteva facilmente capire l'intenzione nemica ed appunto che con manovre rapide, precise e decise di piccoli gruppi rintuzzammo ogni lo-

ro, velleità di accerchiamento e distruzione.

Fu questa la più dura prova del Pisacane, distaccamento che ha combattuto molto bene e che io ho comandato coadiuvato da Bruno e da Claudio. In cinquanta uomini abbiamo non soltanto frustrato il proposito nemico di circondare noi e il Fastigi, ma con una battaglia durata dalle 6,30 del mattino alle 17 Pomeridiane (battaglia che ha avuto momenti epici) abbiamo anche inferto al nemico notevoli perdite. Tommaso Cordelli, capo della prima squadra, moriva in combattimento; Nicola Farruccini, capo della quarta squadra, rimaneva gravemente ferito. Tutti i partigiani si sono comportati bene; si distinsero molto Claudio Cecchi, allora Commissario del mio distaccamento, e Andrea Spingardi (Acqualagna).

L'alto elogio inviato dal comando di Brigata, fu un aperto riconoscimento del valore dei distaccamenti.

Alla sera, quando i tedeschi, vista l'inutilità dei loro attacchi si ritiravano, con Claudio decisi di spostare il mio distaccamento dietro il monte Metolella; nello stesso tempo Raniero provvedeva allo spostamento del Fastigi. Questa decisione era dettata dalla nostra assoluta carenza di munizioni (ogni uomo era rimasto con la dotazione di due o tre colpi) e dalla impossibilità di impegnarci per qualche tempo in combattimento. Inoltre, in quella dura battaglia, il distaccamento era rimasto un pò scosso ed occorreva riordinarne i Quadri (un comandante di squadra morto ed uno ferito).

Nella nuova zona fummo aiutati molto dai partigiani di Morena, così, mentre Raniero riordinava il Fastigi in località Col d'Antico, io, assieme a Claudio, riordinavo il Pisacane in località Cà Laroppola, eseguendo dei colpi di mano per rifornire il distaccamento di munizioni.

Guidai i miei uomini in tutte le azioni del distaccamento: le mie azioni di guerra e quelle del Pisacane sono tutto una cosa.

Nei primi di Aprile ho guidato i miei partigiani nel colpo di mano a Serravalle, bloccandone tutte le strade, ove oltre il resto fu possibile rifornirci di grano al silos.

Costituitosi il comando del primo Battaglione, il cui comando fu assunto da Raniero, io restai al comando del Pisacane.

In cooperazione con il Fastigi ho comandato il Pisacane nell'assalto ad Apecchio, ove fu disarmato il locale presidio e catturato diverso materiale bellico.

Con una marcia di due giorni e sotto pioggia incessante, sempre in Aprile ho guidato il Pisacane contro il presidio fascista di Montecittà

di Castello, che fu disarmato procurando così al nostro battaglione di-
verso materiale da guerra. Ai primi di maggio, agli ordini del comandan-
te del Battaglione Raniero, ed in cooperazione col Fastigi ho portato il
Pisacane all'attacco della Caserma fasista Cagli, ove rimase ferito an-
che Obe del mio distaccamento.

Sarebbe troppo lungo narrare gli atti e i fatti a cui ho partecipa-
to, ma tengo a precisare che, oltre alle azioni strettamente d'attacco,
c'era il non men gravoso compito di inquadrare le nuove reclute, tanto
che il distaccamento superò i settanta partigiani e provvedere alle mi-
sure di sicurezza con continue ispezioni, alla provvista delle munizio-
ni sempre necessarie benchè gli alleati avessero lanciato ottanta para-
caduti nella nostra zona. Tutti questi compiti io credo averli assolti
egregiamente stando anche agli encomi provenienti dal comando brigata
Pesaro.

L'accerchiamento effettuato dai Nazi il 7 Maggio 1944 da un nemico
molte volte superiore, ci colse nella zona di Veia e, dico, con perfet-
ta convinzione, che fu più difficile che ingaggiare battaglia, poter
sfuggire alle numerose forze nemiche che circondavano la nostra zona da
ogni lato. Avevo con me il Pisacane e metà di un altro distaccamento.

La fiducia dei partigiani ed un po di fortuna oltre che ogni accor-
gimento pensabile fecero sì che noi potemmo sfuggire alla distruzione.
Fu il giorno 7 Maggio una giornata più gravosa di ogni altra azione mi-
litare almeno per noi che avevamo una responsabilità di comando. In di-
versi momenti ci siamo trovati ad un passo dai tedeschi ed abbiamo adot-
tato il sistema del cerchio, le armi pronte per il fuoco. Ogni giorno,
dico, ogni minuto, era così gravoso di avvenimenti che sarebbe ora impos-
sibile citarli. Ci spostavamo di notte perchè durante il giorno era im-
possibile muoversi e per quattro giorni e notti consecutive siamo pas-
sati di montagna in montagna senza mangiare, bevendo l'acqua dei fiumi,
trovando ad ogni tappa i tedeschi ad attenderci, con un orgasma che ci
veniva dato dalla responsabilità che avevamo verso i nostri uomini che
riponevano nelle nostre mani la loro vita. Non c'è responsabilità più
grande di quando si è in pericolo continuo, con molte privazioni, temu-
ti non per noi ma per la distruzione che potevano fare i tedeschi, con
la popolazione pavida ed i partigiani scossi dalle molte notizie allar-
manti.

Dopo diversi giorni io, Caludio, Francesco Tumiatì (comandante del
Dini) e Marco decidemmo la decentrazione degli uomini in piccoli gruppi.
Io riunii in un'unica squadra i partigiani stranieri (russi, slavi,)

ed al comando di Primiano, la inviai fuori zona di rastrellamento, detti
ad essi le ultime mille lire del Pisacane e salutati gli altri comandanti
e partigiani fui dell'avviso di restare nella zona di rastrellamento per
poter tenere i contatti con tutti i gruppi di uomini dislocati nelle zo-
ne vicine e poter servire come punto di riferimento a tutti i partigiani.

Fui messo aiutante in questo esposto da staffette che portavano notizie
ed ordini ed io decise e trascuro. Mi fermai, braccato come ero ero
costretto avere prima, solo un rullino per in una sfelone. Solo
durante la notte passò una - Revelli, ortici e di Marini, ebbe notizie
e parolò in merito - con fino al 24.5.44 fermai in cui Marini
a tutti i partigiani ed in particolare a Primiano l'ordine di evacuarsi
all'Abbadia di S. Maria, come da ordine pervenuto dal comando di Brigata.

Quando trascorsi questo ordine avevo già avvertito il comandante
della Brigata che se me era impossibile continuavo oltre in quella
posizione e che era se me fossero fare qualcosa se scappavano i
miei feritori delle continue minacce che loro rispondeva -

Il comandante rispose em un messaggio di confermarci - con
io partii se fermai era fui se 10 giorni, tempo dopo cui tornai
nella zona della mia Brigata dopo le giorni di marcia attraverso i
monti con il partigiano Bei Marini (ferito all'attacco di Cagli) -

Mi presentai al comandante subito dopo il mio arrivo - con
iniziai un'attività di servizio isolato lungo la via Flaminia -

Fui con Raniero con le del 1° fte, se vedeva la possibilità di far
brillare il "ponte a valle", ma questo progetto fu irrealizzabile -

Ai primi di Luglio procurai alla Brigata le armi del partito
si rimpicciò ed consegnai al comando e consegnai in due
pacchi mitragliatori molte munizioni, diversi pacchi italiani
e tedeschi a "ponte" -

Alla fine di Luglio ho fermai le linee tedesche e mi
congiunsi con le truppe inglesi - Mi mio partito militare
nell'Esercito Italiano - solo stato consegnato nel Luglio 1946

Questi mi rivelò i punti salienti della che caratterizzavano la
mia attività di organizzatore e comandante del distaccamento
Partigiano "Pisacane" dall'inizio dell'attività partigiana al
giorno della liberazione - mi rivelò perciò a dovere come
fui accettato meglio riconoscere il grado di tenente, grado con
cui io ho combattuto prendendo le responsabilità
con onore

Roma 2.11.1947 - Vito:
[Circular stamp: AN.P.I. - 1947]

Giulio Pavesi
via. Riccioli 1 - Roma

